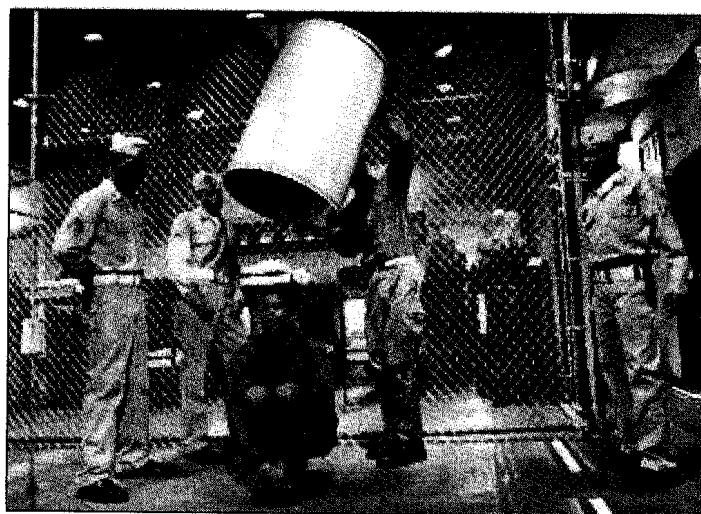




Al centro
e in basso
due scene
di "The Brig"
Lo spettacolo
ebbe il suo
debutto
assoluto
nel 1963
a New York
con la regia
di Judith
Malina, oggi
ottantenne

LIVING, il ritorno

A Roma "The Brig", duro pamphlet sulle carceri militari



Il leggendario gruppo di Beck e della Malina ripropone dopo 50 anni uno spettacolo che ha fatto storia

di RITA SALA

AVOLTE ritornano. Il Living Theatre, ad esempio. Che annuncia su internet, con forza: «The Living Theatre is back!». Dopo un lungo periodo di relativa quiete, il mitico gruppo di Julian Beck e Judith Malina (che con la propria rivoluzione estetica e sociale segnò gli anni Sessanta) ha da poco riconquistato New York riallestendo *The Brig*, di Kenneth Brown. La storica produzione, andata in scena per la prima volta nel 1963 e riproposta nella nuova "casa" americana della compagnia, al 21 di Clinton Street, a Manhattan, nel cuore dell'East Village, ha fatto il "tutto esaurito" per 117 repliche, con critiche da capogiro su giornali, riviste e pubblicazioni specializzate.

L'intento del Living, oggi come ieri, è la denuncia: «Abbiamo resuscitato una pièce sulla brutalità nelle carceri militari statunitensi - recita il proclama internetizzato - , un'opera che mai come oggi colpisce nel segno. Festeggiamo così gli 80 anni di Judith e i sessanta della nostra fondazione». Patrocinato dall'American Academy, il gruppo è ora approdato a Roma, proprio con *The Brig*. La pièce, scritta da un ex marine reduce dalla guerra in Corea, ebbe il suo debutto assoluto in pieno conflitto del Vietnam. E fece scandalo. Attaccava i metodi violenti con i quali venivano addestrati i soldati e i sistemi punitivi delle carceri militari.

Mezzo secolo dopo, riscuote la stessa indignazione, lo stesso successo. In due atti e sei scene descrive, con dovizia di particolari, una giornata tipo dei militari reclusi (dalla sveglia, alle

quattro del mattino, fino all'ora di tornare a letto) nella prigione militare di Okinawa, Giappone, 1957.

Il segreto? Brown racconta un quotidiano fatto di coercizioni, torture, divieti assurdi che mirano alla totale spersonalizzazione dell'individuo. Pane per i denti di artisti che lavorano programmaticamente sulle condizioni impervie della persona umana e si accollano rischi, critiche, condanne, per trasformare la loro energia in teatro politico. E' un discorso globale, un tentativo di abbracciare Disagio ed Estasi a partire dalla coscienza del corpo e dalla compromissione carnale e psichica dello stesso con la Realtà. Come i leggendari figli dei fiori, i Living Actors combattono, senza mai metterla in dubbio, un'utopica guerra priva di bombe, denunciano le sperequazioni, mortificano l'orgoglio istituzionale al solo scopo di esaltare la collettiva vocazione all'umiltà. Sul palcoscenico o in viaggio, vanno dalla tragedia alla comicità, dalla trasgressione all'ascesi, in un crescendo severo e insieme autoconcessivo.

Beck e Malina scelsero *The Brig* dopo aver letto in inglese un testo fondamentale come *Il teatro e il suo doppio* di Antonin Artaud, che li "autorizzò" a trasformare lo spettacolo in esperienza «di dolore e liberazione». Un pugno alle convenzioni e all'omertà. Un golpe che oggi studiamo sui manuali di teatro. A distanza di mezzo secolo e mentre tanto si parla delle prigionie militari, in Iraq o a Guantanamo, quell'evento emblematico, immortalato dallo scioccante film di Jonas Mekas del 1964, ritorna non per caso.

Judith in persona, grande madre cui la scena mondiale guarda come a un guru, fa da cicerone: «In *The Brig* - dice - si può vedere come la disciplina e l'allenamento all'obbe-

dienza sopprimano e facciano sì che giovani donne e uomini di buon cuore commettano le

atrocità che tutti gli eserciti commettono ovunque. Attraverso la biomeccanica dell'addestramento e la legge di assurdi rituali di precisione, si ottiene un programma adattato che permette di superare

rimorsi umanitari». Allieva di Erwin Piscator e compagna di Beck in arte e nella vita (lui, pittore espressionista astratto della Scuola di New York, è morto nella Grande Mela il 14 settembre 1985), dal 1947 ad oggi ha varato un centinaio di produzioni in otto lingue, rappresentandole in ventotto Paesi. Negli anni Cinquanta e nei primi Sessanta ha messo in scena, sia pure in modo anticonvenzionale, testi di Getrude Stein, Paul Goodman, Kenneth Rexroth, John Ashbery, Cocteau, Garcia Lorca, Brecht, Pirandello, dando il la al movimento teatrale dell'Off Broadway. Dai Sessanta in avanti, il nomadismo l'ha portata, assieme ai "figli", praticamente ovunque, nel cuore d'ogni subbuglio, sorretta da una sola fede: il teatro può cambiare il mondo.

PROGRAMMA

Giovedì 15 è stato proiettato il film-documentario pacifista *Resist*, che invita alla disobbedienza non violenta contro la guerra.

Venerdì, ieri e oggi, Laboratorio teatrale: *Paradise now* e *la creazione collettiva*. Domani, all'Università Roma Tre, un incontro/conferenza.

Dopodomani, mercoledì e giovedì, ore 21, al teatro Vascello, tre rappresentazioni di *The Brig*.

